

# La storia dell'arte tra i banchi di scuola

Ilaria Miarelli Mariani\*

## *Abstract*

La giornata di studi *La storia dell'arte tra i banchi di scuola* (2021) ha segnato un'importante ripresa della riflessione sulla storia, sull'attualità delle metodologie e sugli strumenti di insegnamento della storia dell'arte. Attraverso considerazioni sugli interventi presentati alla giornata di studi, sulle prospettive e sui media digitali si mette in luce la rilevanza dell'appuntamento, soprattutto in un momento di nuove riflessioni dovute all'utilizzo della didattica a distanza.

The study day *The History of Art in the classroom* (2021) marked an important occasion to reflect on the history, the relevance of the methodologies and the tools for teaching art history. Considerations of the papers presented at the study day, perspectives and digital media highlight the relevance of the event, especially at a time of new reflections due to the use of distance learning.

\* Ilaria Miarelli Mariani, Ordinario di Museologia e critica artistica e del restauro, Università degli Studi "G. d'Annunzio", Chieti-Pescara, Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze sociali, via dei Vestini - campus universitario, 66100 Chieti, e-mail: [ilaria.miarelli@unich.it](mailto:ilaria.miarelli@unich.it).

Tornare a parlare di storia dell'arte e scuola e di storia dell'arte e manuali è argomento di cruciale importanza nel mondo della formazione di oggi, in continua evoluzione.

Dopo il numero monografico della rivista «Ricerche di storia dell'arte» dal titolo *La storia dell'arte nella scuola italiana. Storia, strumenti, prospettive*, uscito nel 2003 a cura di Massimo Ferretti e punto di riferimento per le successive ricerche sull'argomento<sup>1</sup>, la giornata di studi svoltasi il 24 maggio 2021 nell'ambito della Scuola di specializzazione in beni storici artistici dell'Università di Macerata *La storia dell'arte tra i banchi di scuola. L'insegnamento storico-artistico nelle scuole secondarie italiane tra Otto e Novecento*<sup>2</sup>, ha costituito un'occasione fondamentale per un aggiornamento sul tema, sia dal punto vista storico che da quello normativo e delle nuove prospettive<sup>3</sup>. Del resto molto è cambiato dal 2003, in particolare con la cosiddetta riforma della Buona Scuola, emanata con la L. 13 luglio 2015, n. 107, «Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti», i cui decreti attuativi sono stati approvati nel 2017.

Come ha sottolineato Patrizia Dragoni nell'introdurre la giornata di studio, il dibattito italiano sull'introduzione della nascente disciplina storico-artistica come materia scolastica, non solo degna di apparire accanto alle altre discipline storiche, ma addirittura cruciale per orientare i giovani allievi nello sviluppo di un gusto più attento alle tradizioni artistiche, ma anche di un senso collettivo di conoscenza e protezione del patrimonio nazionale in tutte le sue forme, nasce insieme all'Unità. Attenta studiosa della figura di Achille Bertini Calosso, Patrizia Dragoni ne evidenzia il ruolo cruciale portato avanti negli ultimi scritti sull'introduzione delle nuove tecnologie per l'insegnamento storico-artistico, come il cinematografo. Un'affermazione oggi attualissima, in un momento in cui la cultura in generale, ma soprattutto quella scolastica, si è dovuta confrontare con un'impennata tecnologica senza precedenti e con una grande vastità di nuovi strumenti digitali. Strumenti il cui utilizzo ha subito un'ulteriore e ineludibile accelerazione dovuta alla pandemia scatenata dal Covid 19, che ha condotto professori e allievi a confrontarsi forzatamente con mezzi che sino a quel momento erano solo considerati accessori alla didattica, ma che improvvisamente sono diventati "La" didattica. Già da tempo gli editori dei manuali scolastici hanno investito sui contenuti digitali, con la possibilità inoltre di acquistarne la sola versione online, con alterne fortune<sup>4</sup>. La lunga storia del manuale artistico e degli strumenti a disposizione dei docenti si è dovuta dunque confrontare obbligatoriamente con un contesto sociale in cui è cambiato anche il modo di entrare in contatto con le opere d'arte. Smartphone

<sup>1</sup> Ferretti 2003a.

<sup>2</sup> Dipartimento di Scienze della formazione dei beni culturali e del turismo.

<sup>3</sup> Dalai Emiliani 2003.

<sup>4</sup> Bottai 2018.

e schermi touch, gli strumenti più utilizzati dal pubblico in età scolare, che quasi non conoscono più l'uso del desktop e fino a poco fa rigorosamente banditi dalle aule, sono divenuti all'improvviso necessari, portando in classe un nuovo modo di apprendimento e, soprattutto, di visualizzazione delle immagini. Progetti già esistenti come *Google Arts & Culture*, nato nel 2011 con il nome di *Google Art Project*, ossia una raccolta online di immagini ad alta risoluzione di opere conservate in diversi musei di tutto il mondo, con annessa la possibilità di tour virtuali di alcuni musei, si sono rivelate cruciali in tempi di confinamento obbligatorio. Ma importantissimi sono stati anche i processi di digitalizzazione delle opere d'arte intrapresi dai musei nazionali e internazionali, con la messa a punto di particolari contenuti didattici studiati espressamente per il pubblico scolastico, che, da sempre, perlomeno in Italia, ha costituito la fetta di maggior rilievo del pubblico museale. Il diffondersi della pandemia ha reso infatti sempre più evidente il ruolo del museo non solo come luogo di conservazione e collezione del patrimonio culturale, ma come spazio vitale di apprendimento, e ha reso alcune pratiche museali vere e proprie pratiche didattiche. I musei e i luoghi della cultura hanno conquistato un maggiore spazio digitale, non più finalizzato al supporto della visita tradizionale ma studiando in tempi record molteplici iniziative fondate su modelli didattici attivi come la condivisione di ipertesti, percorsi virtuali, video e audio ricostruzioni in 3D, per mantenere un contatto con il pubblico e in particolare con quello scolastico<sup>5</sup>. Grandi e piccoli musei hanno dimostrato una grande capacità reattiva nel formulare progetti mirati al pubblico adolescente fruibili dai loro siti, a partire dal Metropolitan Museum di New York (*the Met teens*)<sup>6</sup>, seguito da varie istituzioni italiane, come il progetto *palazzograssiteens*<sup>7</sup> o *Ambasciatori digitali dell'arte* degli Uffizi. *Museiincomune* ha creato l'aula virtuale *Patrimonio in Comune. Conoscere è partecipare*, appositamente studiata dalla Sovrintendenza Capitolina “per essere come sempre accanto ai docenti e agli studenti” e “per continuare a ‘accorciare le distanze’ con il mondo della scuola anche quando la ‘vicinanza’ è difficile” con programmi studiati per tutte le età scolastiche<sup>8</sup>.

Ma sono stati soprattutto i social media a giocare un ruolo fondamentale, canali certamente più adatti ai ragazzi di quella età, aprendo profili espressamente rivolti al pubblico in età scolare, come il profilo instagram *LAGNteens* della Galleria Nazionale di Roma o l'approdo di alcuni musei su *tiktok*, tra cui gli Uffizi.

Un rapporto, quello della scuola con il museo, con il territorio, e con l'intero patrimonio che è presente sin dall'inizio della storia dell'Italia unita e che si segue con precisione nella scelta degli interventi della giornata *La storia dell'arte tra i banchi di scuola*, qui preziosamente pubblicati.

<sup>5</sup> Muscarà Romano 2020, p. 69.

<sup>6</sup> <<https://www.metmuseum.org/events/programs/teens>>, 22.07.2021.

<sup>7</sup> <<https://teens.palazzograssi.it/usr.php?lang=it&page=info>>, 22.07.2021.

<sup>8</sup> <<http://scuole.museiincomuneroma.it/attivita-online/>>, 22.07.2021.

Ma andiamo per ordine. Oggi la storia dell'arte è presente nei curricula di vari indirizzi di scuola secondaria superiore. Nel liceo classico con tre ore settimanali nel triennio. Il liceo artistico ha tre ore settimanali nell'intero quinquennio, il liceo linguistico e quello delle scienze umane, inclusa l'opzione economico-sociale, due ore settimanali nel triennio. Il liceo musicale due ore in tutto il quinquennio mentre il liceo scientifico vede la presenza costante di due ore settimanali per tutti e cinque gli anni di disegno e storia dell'arte, anche se, per la natura più tecnica dell'insegnamento, è affidato a architetti. Più penalizzata la situazione degli indirizzi professionali, dove la storia dell'arte è scomparsa dal biennio dell'istituto tecnico per il turismo, dove dovrebbe essere invece considerata materia fondamentale, e rimangono unicamente due ore settimanali di "arte e territorio" nel triennio.

Ci sono poi gli indirizzi sperimentali "virtuosi" attivati da alcuni licei, soprattutto classici, come il percorso A.U.R.E.US. (Arte, Tutela, Restauro, Educazione all'USo del patrimonio artistico) del liceo classico romano "Luciano Manara", creato con particolare riguardo alla tutela dei beni culturali e ambientali o il percorso "ATLAS" attivato dal liceo Virgilio sempre di Roma che vedono la presenza di due ore anche nel biennio (l'ex ginnasio).

Per arrivare a questo risultato, non certo ottimale, c'è però voluto più di un secolo. Un secolo fatto di tentativi e di proposte innovative e meno innovative che affondano nel dibattito sull'introduzione della storia dell'arte nelle scuole secondarie che precedono la riforma Gentile del 1923<sup>9</sup>. Conoscere la storia di questo faticoso percorso, che porta a importanti passi in avanti e a improvvisi e continui dietro-front, che purtroppo sembrano ciclicamente reiterarsi anche in tempi recenti, è fondamentale per capire la contemporanea evoluzione della disciplina storico-artistica e dell'educazione al patrimonio.

Susanne Adina Meyer ricostruisce dunque con precisione e lucidità interpretativa le mosse che precedono e conducono al fatidico 1923, occupandosi del fondamentale ruolo di Enrico Panzacchi, poeta, deputato, professore di Estetica, direttore della Pinacoteca di Bologna, che solleva per primo il problema nell' incisivo articolo *La storia dell'arte nelle scuole* sulle colonne del «Corriere della Sera» nel 1899<sup>10</sup>. Disciplina scarsamente considerata, entrata ufficialmente tra gli insegnamenti universitari italiani nel 1901, la storia dell'arte soffriva ancora di un grande pregiudizio, considerata ancora un colto passatempo per l'educazione della buona borghesia, soprattutto femminile. E qui mi si perdoni la citazione non colta, ma visivamente ben esemplificativa della perdurante idea diminutiva della disciplina. Ambientato mezzo secolo più tardi, nel 1953, ma in un contesto culturalmente conservatore e arretrato rispetto a quello italiano, ossia quello del prestigioso Wellesley College (solo femminile) nel Massachusetts, il *biopic Mona Lisa Smile* narra

<sup>9</sup> Ferretti 2003b; Franchi 2003; Nicolini 2003.

<sup>10</sup> Vedi saggio di Susanne Adina Meyer con bibliografia precedente.

le vicende della professoressa californiana di storia dell'arte di bassa estrazione ma di alti ideali riformisti Katherine Watson, interpretata da Julia Roberts, che si trova a insegnare a una classe di future appartenenti all'élite dominate. Attente a costruirsi un percorso di buone mogli borghesi, che si autoescludono con fierezza dalla pur fattibilissima entrata nelle Università della *Ivy league*, le allieve scoprono un mondo nuovo uscendo dal programma "da manuale" delle diapositive ripetitive proiettate in aula seguendo la Watson a vedere un dipinto di Pollock appena ultimato. Film semplicistico e per il grande pubblico sottolinea però il ruolo fondamentale della storia dell'arte per comprendere appieno la cultura contemporanea. Un'idea fortemente perseguita in Italia sin dall'esordio del dibattito legato all'istruzione obbligatoria, tanto che Panzacchi, il 20 novembre 1900, nominato sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione nel governo presieduto da Giuseppe Saracco, emanava la Circolare ministeriale n. 86 intitolata *Insegnamento della storia delle belle arti*, con cui si autorizzava a titolo sperimentale l'introduzione di corsi liberi di storia dell'arte nei licei classici. Una piccola rivoluzione nel sistema educativo, che vede entrare di diritto un linguaggio diverso tra quelli studiati sino a quel momento anche attraverso le "proiezioni luminose" e che, di fatto, ufficializza i vari tentativi e sperimentazioni che si erano diffusi in tutta la penisola negli anni immediatamente precedenti. **M** una rivoluzione pedagogica che procede per tappe progressive fino alla sua definizione stabile nel 1923, coinvolgendo autorevoli intellettuali sulle maggior riviste italiane e in cui fu decisivo il ruolo di Adolfo Venturi.

Ciò che successe dopo la riforma Gentile è ora ripercorribile attraverso il documentatissimo studio di Roberto Sani. La riforma era destinata a modificare profondamente l'impostazione e gli ordinamenti delle diverse scuole dell'ordine medio, ridefinendone gli obiettivi culturali e didattici di ciascun indirizzo, il riassetto dei piani di studio e l'introduzione di nuovi programmi d'insegnamento e di nuove discipline<sup>11</sup>. Tra queste, la storia dell'arte è introdotta per la prima volta come materia ufficiale e obbligatoria nel piano di studi del liceo classico e, sia pure come disciplina facoltativa, in quello del neoistituito liceo femminile, a conferma della percezione della materia soprattutto in tale contesto. Con la consulenza di Ojetti, il programma di storia dell'arte si sviluppava dall'età paleocristiana «ai giorni nostri» e comprendeva, infine, un «Breve cenno riassuntivo sui principali indirizzi critici del secolo XIX». Programma ambizioso non supportato però da un altrettanto ambizioso investimento sulle risorse: l'insegnamento, infatti, doveva essere conferito per incarico ogni anno dal preside dell'istituto e remunerato, al pari delle supplenze, con una retribuzione di «Lire 350 annue» limitatamente ai «mesi di lezioni e di esami, e sempre per il servizio effettivamente prestato». Tutto ciò aggravato dalla carenza di manuali di storia dell'arte di nuova impostazione e di appositi materiali didattici come fotografie, diapositive, schermi e proiettori. Faticoso è

<sup>11</sup> Vedi il saggio di Roberto Sani.

inoltre il percorso del riconoscimento di una specifica preparazione specialistica per ricoprire la cattedra, che conduce al vero e proprio *j'accuse* pronunciato da Adolfo Venturi in Senato il 10 aprile 1930, in occasione della discussione sul bilancio del ministero dell'educazione Nazionale, sulla «miserabile condizione» nella quale versavano gli insegnanti di storia dell'arte nei licei.

Parallelamente proliferano le pubblicazioni manualistiche per supportare la nuova disciplina scolastica, tra cui la *Storia dell'arte* di Pirro Marconi e Giulio Carlo Argan (1936-1938) e *L'Arte italiana* di Mary Pittaluga (1937-1938). Pubblicazioni che seguono da vicino le modifiche dei programmi ministeriali<sup>12</sup>. E proprio in occasione del nuovo programma di storia dell'arte per i licei messo a punto dal *Comitato speciale* e approvato dal Consiglio Superiore nella seduta del 29 febbraio 1936 che entra in campo la figura di Giulio Carlo Argan. Un nome immediatamente associato agli iconici manuali Sansoni dalla copertina verde salvia che vedono la luce anni più tardi, tra il 1968 e il 1970, in pieno clima di rivolgimenti metodologici. Al pensiero di Argan in generale e ai suoi fortunatissimi manuali Claudio Gamba ha dedicato molti studi che lo confermano come una delle figure più importanti del XX secolo. Pur non essendo l'unico testo manualistico a disposizione, la sua straordinaria fortuna lo ha reso in un certo senso "Il" manuale di storia dell'arte per almeno vent'anni, con le sue aggiornate aperture metodologiche che legano in un discorso unico e progressivo l'antichità all'arte contemporanea. I volumi sono tre, uno per ogni anno di corso, come da programma ministeriale, ma aperti a suggestioni internazionali e a letture trascurate nell'attardato panorama editoriale del settore. Molta importanza è finalmente conferita alla qualità dell'apparato illustrativo, già da qualche tempo inserito sapientemente all'interno del discorso e non più in tavole fuori testo<sup>13</sup>.

Ma veniamo ai nostri giorni con il contributo di Irene Baldriga, autrice ella stessa di un recentissimo manuale, *Dentro l'arte*, appositamente cucito sul pubblico scolastico del nuovo millennio e frutto di riflessioni teoriche ma anche di abilità acquisite sul campo, scaturite dal suo lungo lavoro nelle aule scolastiche prima di approdare a quelle universitarie. Aggiornatissima, dunque, sulla cornice in cui si muove la didattica scolastica nella prospettiva europea con il varo del processo di Lisbona<sup>14</sup> e con il riconoscimento dell'autonomia degli istituti scolastici nel 1999.

Le nuove esigenze hanno dunque trasformato radicalmente i manuali, meno accademicamente impostati rispetto ai volumi di Argan che, del resto, scrivendoli, aveva in mente i suoi studenti universitari e non certo il pubblico scolastico della cosiddetta "Generazione Z". I nuovi testi scolastici  rediligono un linguaggio più semplice e lineare, un ampliamento degli apparati illustrativi, l'inserimento di mappe concettuali, glossari, schede di sintesi e focus su alcune opere

<sup>12</sup> Sui manuali Nicolini 2003.

<sup>13</sup> Sulle illustrazioni dei manuali, Ferretti 2003.

<sup>14</sup> Di Donato 2010.

particolarmente rilevanti. Un approccio che rende accessibile la materia anche a livelli differenziati, da quello di base a quello più avanzato, con un'attenzione agli studenti con particolari difficoltà come i Bisogni Educativi Speciali (BES) e i Disturbi Specifici di Apprendimento (DSA). Infine la didattica della storia dell'arte del XXI secolo non potrà non tenere presente la convenzione di Faro sul Patrimonio culturale<sup>15</sup>, che punta a conseguire obiettivi di progresso sostenibile, di equità sociale e di tutela del paesaggio.

Dal punto di vista più prettamente storico-artistico, i manuali di oggi tendono ai contenuti multimediali, all'utilizzo di un numero elevatissimo di immagini (si arriva anche a 6000), alla ricreazione del contesto dell'opera d'arte, alla committenza, ai confronti con opere coeve, alle vicende conservative, all'inserimento delle donne artiste, alle aperture all'arte di altre culture, tutte informazioni ritenute superflue fino a pochi decenni fa<sup>16</sup>.

I temi affrontati nella giornata di studi, dunque, qui preziosamente raccolti, presentano alcuni affondi in aspetti e momenti cruciali del discorso sull'insegnamento della storia dell'arte nelle scuole: la storia, il dibattito, l'emancipazione della disciplina, il contesto normativo, il collegamento con l'università, il territorio, il patrimonio culturale, la dimensione internazionale ed europea. Tasselli che aiutano a ricomporre e ad approfondire un discorso che ci conduce attraverso un secolo e mezzo di riforme, riflessioni, scritture di testi, autori e autrici che necessariamente riflettono la società contemporanea e, soprattutto, le aspirazioni di una disciplina, definita a inizio Novecento come «la cenerentola delle discipline classiche in Italia»<sup>17</sup>, che sempre più è andata consolidandosi come elemento fondamentale della formazione scolastica e non. E la diffusione sempre maggiore di immagini e riferimenti visivi nella vita del pubblico adolescente, anche e soprattutto attraverso i nuovi media digitali, ne è certamente testimonianza tangibile.

### *Riferimenti bibliografici / References*

Baldriga I. (2016), *Dentro l'arte*, Milano: Mondadori-Electa.

Bottai M.S. (2018), *Ebook o cartaceo? Come cambia lo studio su carta o su schermo*, «Art'usi. Arte in formazione», 2 dicembre, <<https://www.art-usi.it/ebook-o-cartaceo-come-cambia-lo-studio-su-carta-o-su-schermo>>, 18.07.2021.

<sup>15</sup> Vedi il saggio di Irene Baldriga.

<sup>16</sup> Sui manuali e sulla didattica della storia dell'arte in generale si segnala il sito di Emanuela Pulvirenti (autrice di un nuovo manuale per Zanichelli, *Artelogia*) *didatticarte* <<http://www.didatticarte.it/Blog/?p=15102>>, 22.07.2021.

<sup>17</sup> Franchi 2003, p. 3.

- Dalai Emiliani M. (2003a), *Attualità e futuro dell'insegnamento della storia dell'arte. Una riflessione tra orientamenti metodologici della ricerca e riforme istituzionali*, in Ferretti, pp. 87-92.
- Di Donato F. (2010), *La strategia di Lisbona nel campo dell'istruzione e della formazione*, Roma: Anicia.
- Ferretti M., a cura di (2003a), *La storia dell'arte nella scuola italiana. Storia, strumenti, prospettive*, «Ricerche di Storia dell'arte», 79.
- Ferretti M. (2003b), *L'uso delle immagini nei manuali scolastici di storia dell'arte*, in Ferretti 2003a, pp. 39-59.
- Franchi E. (2003), *Dalle cattedre ambulanti all'insegnamento ufficiale: l'ingresso della storia dell'arte nei licei*, in Ferretti 2003a, pp. 5-20.
- Muscarà M., Romano A. (2020), *Didattica e apprendimento nei musei nell'era della pandemia di Covid-19*, «Media education», pp. 61-73.
- Nicolini S. (2003), *Il manuale: un modello per imparare la storia dell'arte, dall'epoca della riforma Gentile fino agli anni Sessanta*, in Ferretti 2003a, pp. 21-38.
- Pulvirenti E. (2021), *Artelogia*, Milano: Zanichelli.